

archiviodietnografia | 2 • 2021

© 2022, Pagina soc. coop., Bari

Direttore responsabile

Ferdinando Felice Mirizzi (Università della Basilicata)

Comitato Scientifico Internazionale

Stefano Allovio (Università di Milano Statale),
Alessandra Broccolini (Sapienza Università di Roma),
Luisa Del Giudice (Italian Oral History Institute),
Alessandro Duranti (University of California UCLA),
Steven Feld (University of New Mexico),
Marja-Liisa Honkasalo (University of Turku),
Eugenio Imbriani (Università del Salento),
Franco Lai (Università di Sassari),
Francesco Marano (Università della Basilicata),
José Luis Alonso Ponga (Universidad de Valladolid),
Emanuela Rossi (Università di Firenze),
Nicola Scaldaferrì (Università di Milano Statale),
Dorothy Louise Zinn (Libera Università di Bolzano)

Comitato Editoriale

Valerio Bernardi (Università della Basilicata),
Piero Cappelli (Edizioni di Pagina),
Domenico Copertino (Università della Basilicata),
Sandra Ferracuti (Sapienza Università di Roma),
Antonella Iacovino (Museo Nazionale di Matera),
Anamaria Iuga (Muzeul Național al Țăranului Român București),
Pilar Panero Garcia (Universidad de Valladolid),
Fabrizio Magnani (ICCD Ministero della Cultura),
Saida Palou Rubio (Institut Català de Recerca en Patrimoni Cultural),
Luca Rimoldi (Università di Milano Bicocca),
Elisa Bellato (Università della Basilicata)

Redazione e Segreteria

Vita Santoro (coordinamento),
Francesca Alemanno,
Angela Cicirelli,
Ciriaca Coretti,
Claudio Masciopinto

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM), Università della Basilicata
Campus via Lanera, 20 - 75100 Matera
Tel. +39 0835 351404 / 351436
Fax +39 0835 351441
e-mail: direttore_ade@unibas.it, redazione_ade@unibas.it
web address: www.paginasc.it

Registrazione presso
il Tribunale di Bari n. 4306 del 18/07/2006

archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM)
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno XVI, n. 2 • 2021



edizioni di pagina

Fascicolo unico
numero singolo: € 15,00 • numero doppio € 30,00

Abbonamento (2 numeri)
Italia: € 26,00 • Istituzioni: € 32,00
• Estero: € 40,00

Per abbonarsi
(o richiedere singoli numeri)
rivolgersi a
Edizioni di Pagina
via Rocco Di Cillo 6 - 70131 Bari
Tel. e Fax 080 5031628
e-mail: info@paginasc.it
<http://www.paginasc.it>

facebook account
<http://www.facebook.com/edizionidipagina>

twitter account
<http://twitter.com/EdizioniPagina>

instagram
<https://www.instagram.com/edizionidipagina>

Finito di stampare nel settembre 2022
da Services4Media s.r.l. - Bari
per conto di Pagina soc. coop.

ISBN 978-88-7470-878-9
ISSN 1826-9125

Indice

SAGGI

- Gabriella D'Agostino
Moors and Christians in the Sicilian figurative and performance tradition 9

ETNOGRAFIE

- Maddalena Gretel Cammelli
Lo sguardo dell'abisso. Sfide, opportunità e rischi nelle etnografie dei fascismi 27

REPERTORI

- Piero Cappelli
**Matrici folcloriche del ciclope omerico.
Un esempio recente della tradizione orale pugliese** 49

- Gian Luigi Bruzzone
Agostino Gallo e Giuseppe Gazzino 67

LETTURE

- Domenico Copertino
**Futuri immaginati, passati, anteriori.
Una lettura di *Poco prima del futuro* di Eugenio Imbriani** 97

- Andrea Grippo
**La ricerca sul campo e l'estrema destra. Riflessioni sull'accesso al campo
e sul lavoro emozionale del ricercatore etnografico** 103

- Vita Santoro
**Inside and Outside the Archive.
Remembering and Forgetting in the Politics of Memory and Archival Practices** 111

NOTE

- Lamberto Gentili
...di Logiardo, Rinaldo, Rinello e Cesarino 125

SEQUENZE

Giuseppe Porro

**In punta di piedi: l'occhio di Roberto Lusito
sui Riti della Settimana Santa molfettese**

135

RECENSIONI

151

ABSTRACTS

161

GLI AUTORI

167

Gian Luigi Bruzzone

L'amicizia fra Agostino Gallo e Giuseppe Gazzino si può considerare come paradigmatica fra due letterati, mentre la penisola italiana perveniva in un'unica realtà statuale, proclamata Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Gli spiriti più attenti avvertivano infatti l'opportunità, se non l'urgenza, di una reciproca e più circostanziata conoscenza in ogni campo fra italiani fino allora vissuti in staterelli – rispetto a quelli europei – non troppo collegati fra di loro e però abbastanza isolati. Certo, la frase fin troppo famosa «L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani» dalla lingua piuttosto sciatta, lascia perplessi: in verità tutti gli abitanti dei piccoli stati sopra allusi si sentivano italiani, nell'italica favella riconoscevano il loro veicolo comunicativo (più o meno ufficiale), nella religione cattolica la loro fede, nello stuolo di uomini grandi fioriti in ogni settore dell'umana attività ed in ogni regione i propri antenati, in molti episodi storici avvenuti in ogni terra italiana la propria unica storia. E allora? Allora la frase fin troppo osannata, può interpretarsi così sulla bocca dei vincitori, se fossero stati onesti e corretti: «Qualcuno potrebbe affermare che abbiamo fatto l'Italia con strategie più o meno disinvolute, abbiamo eluso e messo a silenzio chi non la pensa come noi, abbiamo calpestato quel diritto alla libertà con cui ci siamo riempiti la bocca, abbiamo deriso i sentimenti più sacri della stragrande maggioranza della popolazione, l'abbiamo ridotta alla fame¹, abbiamo scritto la storia conforme alla nostra ideologia e adesso vogliamo che la massa – questo il termine adoperato dai tiranni di turno, a partire dai giacobini – sia educata come pretendiamo noi, così che ci obbedisca e si comporti come noi vogliamo. Noi ci troviamo ad un livello superiore, noi sappiamo quello che è bene per la massa, anche se non lo vuole».

Torniamo ai nostri due studiosi, la cui passione dominante era la letteratura e le ricerche sulla storia dell'arte per Agostino Gallo² e la letteratura ed i libri per Giu-

¹ Di fatto il fenomeno dell'emigrazione per fame sorge dopo l'unificazione d'Italia. L'emigrazione pregressa era qualificata, composta di ufficiali e di professionisti usciti dalla Penisola per motivi politici. Rinvio appena a ERCOLE SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

² Agostino Gallo (Palermo, 1790-1872) studioso, storico dell'arte, poligrafo, fondatore di periodici culturali riguardanti la Sicilia. Raccolse una cospicua quadreria donata al Museo nazionale ed alla Civica Biblioteca di Palermo; fece erigere *propriis expensis* una mezza dozzina di monumenti funebri per altrettanti illustri nella chiesa di San Domenico. La Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (già nazionale)

seppe Gazzino³. È curioso, il Gallo era oriundo della Liguria, come un altro celebre – altri direbbe ingombrante – letterato contemporaneo dell'isola: Lionardo Vigo⁴.

Se per fama si conoscevano da tempo, il rapporto diretto avvenne piuttosto tardi, nell'anno 1860, quando il Gallo contava settant'anni ed il Gazzino cinquantatré. L'iniziativa sembra partire dal più anziano, poiché pregava un libraio operante in Genova di porgere i propri saluti a quel signore che aveva volto così bene in Italia molte liriche di Giovanni Meli. Sensibile alla lode, il più giovane ringrazia esprimendo la soddisfazione di essere stato notato da un'autorità della cultura sicula per le sue povere traduzioni del Meli, secondo Teocrito dell'isola, ma nel contempo alla modestia associa l'orgoglio di averne avuto il plauso da uno stuolo di studiosi competenti, i quali lo ritenevano loro conterraneo e questo lo commosse oltremodo (lettera I).

La presentazione è presto corroborata dal dono di un'ampia monografia di storia dell'arte da parte del Gallo (lettera II), certo la produzione di lui oggi più apprezzata rispetto a quella poetica. Da subito il sentimento amicale sbocciato dall'ammirazione⁵ fra i letterati liguri e siciliano, coinvolge altri soggetti: Vincenzo Navarro (lettera III), Carmelo Piola (lettera VIII), mentre Felice Nigra, funzionario superiore del Gazzino inoltrava al Prefetto di Palermo un elogio del Gallo (lettere VII, IX, XI). Sono poi coinvolti nel rapporto amicale il dottor Raffaele Ravano (lettere XIV a XVII), medico militare per qualche tempo di stanza in Palermo; Gian Battista Santangelo (lettera XV), Giuseppe Pitrè (lettere XV, XIX, XX), Salvatore Vigo (lettera XV). E perfino defunti: alludo a Gian Battista Spotorno, barnabita, fra i maggiori esponenti della cultura della Restaurazione in Liguria⁶, maestro del Gazzino, del quale P. Spotorno il Gallo desiderava un ritratto fotografico (lettere

in questi ultimi anni ne ha opportunamente impresso molti suoi studi rimasti mss, per lo più d'indole artistica, precisamente nella collana "Sicilia/Biblioteche", nr. 48 in più tomi.

³ Giuseppe Gazzino (Genova, 1807-1884), docente, letterato, bibliofilo. Su di lui segnalo A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879; G.C. DE SIMONI, *Giuseppe Gazzino, scrittore e maestro*, in *Raccoglitore scolastico*, Genova, Sambolino, 1885 (commemorazione); G.U. OXILIA, *Lettere di Ugo Bassi a Giuseppe Gazzino*, in «Rivista d'Italia», aprile 1905; Id., *Spigolature nel carteggio di Giuseppe Gazzino*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII, 1907, pp. 40-74; A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico di Genovesi illustri e notabili*, Genova 1932, p. 73; T. PASTORINO, *Dizionario delle strade di Genova*, Genova, Tolozzi, 1973, pp. 628-629 (al Gazzino è intitolata una via a Voltri); *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto Treccani, LI, pp. 772-773. Preciso che manca una bibliografia gazziniana, non facile da approntare avendo collaborato a parecchie testate italiane, ovvero consistente in opuscoli fuori commercio o di infima tiratura.

⁴ Lionardo Vigo (Acireale, 1799-1879) poeta, filologo, letterato, politico. Basti il rinvio all'autobiografia: L. VIGO, *Vita di L.V. scritta dallo stesso*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici», Acireale, serie IV, IX, 1999, pp. 61-121, nonché all'ampio volume: *Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte, 1879-1979*, Acireale, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, 1982.

⁵ «Nous aimons toujours ceux qui nous admirent; et nous n'aimons pas toujours ceux que nous admirons»: La ROCHEFOUCAULD, *Maximes*, ed. 1678, § 294.

⁶ *Gianbattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, Atti del convegno (Genova - Albisola Superiore, 16-18 febbraio 1989), a cura di Leo Morabito, Genova, A Compagna - Istituto Mazziniano, 1990.

XIV a XVI). Con alcuni si sviluppò un'amicizia parallela: rammento quella col «Principe dei demologi italiani»⁷.

L'argomento predominante del sodalizio sono le traduzioni effettuate dal Gazzino di poeti in vernacolo siciliano, per i quali nutre una spiccata propensione. Se ne può imbastire il catalogo: Domenico Tempio (lettere V, VII, VIII, IX, XVIII)⁸, Ignazio Scimonelli (lettere I, V, VI, XX)⁹, Giuseppe Vitale Salvo (lettera I)¹⁰, Antonio Veneziano (lettera VI)¹¹, Carmelo Piola (lettere VIII, IX)¹², Venerando Gangi (lettere XVIII, XX)¹³ del quale volgarizza ben 93 favole, nonché il veneziano Antonio Lamberti (lettera XIX)¹⁴ del quale intende tradurre il poemetto *Le stagioni*. Nel carteggio col Pitrè¹⁵ affiorano i nomi di almeno altri due poeti siciliani: Giovanni Alcozer¹⁶ e Giuseppe Marco Calvino¹⁷.

⁷ G.L. BRUZZONE, *Giuseppe Pitrè e Giuseppe Gazzino fra antropologia e letteratura*, in «Lares», LXXIX, 2013, pp. 327-349.

⁸ Domenico Tempio (Catania, 1751-1821) definito “novello Ovidio” da A. GALLO, *Letteratura e poesia*, in «Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia», II, 1823, pp. 217-227. Il Gallo ne fece dipingere un ritratto da Giuseppe Gandolfo.

⁹ Su Ignazio Scimonelli cfr. G. CAPOZZO, *Discorso sulla storia letteraria della Sicilia dall'epoca favolosa sino a noi*, in «Memorie su la Sicilia», III, 1842, pp. 1-61. Il Gallo ne fece dipingere un ritratto da Giuseppe Patania. Questi ultimi poeti erano ignoti al Gazzino: cfr. G. GAZZINO, *Lettera al Pitrè*, 14 marzo 1868, edita in *Carteggio di Giuseppe Pitrè*, a cura di G.L. Bruzzone, Comiso, Documenta - Ila Palma, 2000, ed. naz. nr. 768, pp. 74-75.

¹⁰ Giuseppe Fedele Vitale (Gangi, 1734-1789) sacerdote, medico, poeta considerato fra i massimi in vernacolo siciliano, cooptato in parecchie accademie, divenuto cieco a 38 anni. Cfr. IVAN MOCCIARO, *L'infelice poeta di Gangi*, in «la Repubblica», 18 luglio 2007.

¹¹ Antonio Veneziano (Monreale, 1543 - Palermo, 1593) ebbe vita movimentata, fu prigioniero dei turchi in Algeri, dove conobbe Miguel de Cervantes; fu poeta prolifico d'espressione sicula. Menziono la bella edizione: A. VENEZIANO, *Le ottave*, a cura di Aurelio Rigoli, con introduz. di Leonardo Sciascia, Torino, Einaudi, 1967; oggi esiste l'edizione critica: A. VENEZIANO, *Libro delle rime siciliane*, a cura di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2012.

¹² Carmelo Piola (Palermo, 1811-1882) tipografo, studioso, poeta di espressione dialettale.

¹³ Venerando Gangi (Acireale, 1748-1816) sacerdote dal 1779, filippino, docente nel Collegio di Acireale, canonico della cattedrale, poeta, favolista non dozzinale. I suoi manoscritti sono custoditi dalla Biblioteca Zelantea della città natia. Rinvio a: G. RAGONISI, *Studio su Venerando Gangi, letto nella tornata accademica del 16 dicembre 1901*, in «Rendiconti e memorie della Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti di Acireale», serie III, VIII, 1912-1913; C. SALEMI, *Venerando Gangi favolista*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», XII, 1915; nonché la più recente monografia: S. ZAPPULLA-MUSCARÀ, *Un favolista del settecento. Venerando Gangi*, Catania, Marino, 1984.

¹⁴ Anton Maria Lamberti (Venezia, 1757-1832) poeta veneziano, per il quale si rinvia alla ‘voce’ pertinente nel *Dizionario biografico degli italiani*, curata da Manlio Pastore Stocchi.

¹⁵ G.L. BRUZZONE, *Giuseppe Pitrè e Giuseppe Gazzino*, cit.

¹⁶ Giovanni Alcozer (talora compare nella lezione Algozer, il cognome è d'origine spagnuola; Palermo, 1776-1854) sacerdote, parroco di San Silvestro al forte di Castellamare dal 1828, partecipò alla rivoluzione del 1848 e ne dovette subire le conseguenze al rientro dei Borboni. Fu autore di favole, odi, inni, idilli, satire e altro ancora. I suoi manoscritti sono custoditi dalla Biblioteca comunale di Palermo (ms Qq.H.282) come, del pari, una biografia composta dal nipote G. Priolo (ivi, ms Qq.H.284). Ci piace segnalare la poco nota, benché garbata, monografia: NINA BISANTI, *Giovanni Alcozer, poeta siciliano*, Palermo 1933.

¹⁷ Giuseppe Marco Calvino (Trapani, 1785-1833) condirettore dell'Accademia della Civetta di Trapani. Cfr. AGOSTINO GALLO, *Letteratura e poesia*, in «Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia», III, 1823, pp. 113-126.

Consapevole dei propri limiti il letterato genovese chiede a più riprese lumi al collega palermitano, esprimendogli dubbi interpretativi. Del resto nell'autopresentazione (lettera I), con un pizzico di vanità aveva elencato gli studiosi dai quali le sue traduzioni dal siciliano avevano riscosso plauso: già lo abbiamo accennato. Andrà considerata la tara del complimento, ipotizzabile sia nei confronti di un letterato che si interessa della tua terra, sia per signorilità, ma insomma il giudizio concorde di tali studiosi non può risultare gratuito e senza fondamento.

Un discorso sulla traduzione peraltro appare complesso e variabile a seconda del tempo. Nel nostro caso, pur trattandosi di una variante della medesima lingua (siciliano-toscano) è pur sempre un'interpretazione, preceduta da comprensione, eventuali correlazioni con altri testi, e seguita da un ripensamento nel nuovo contesto¹⁸. In altri termini l'interpretazione risulta inscindibile dalla traduzione ed essa si esplica in un preciso ambiente socio culturale¹⁹. La mediazione del traduttore appare evidente.

Trattandosi di testi poetici e per di più dialettali il discorso si complica. Per menzionare soltanto Giovanni Meli (Palermo, 1740-1815): è traducibile? Molti lo negano come Luigi Settembrini: «Il Meli non si traduce: e chi non sa e non vuole intenderne il dialetto, lo lasci pure e si delizi con le dolcezze della birra e della lingua tedesca»²⁰. Considerata la premessa, non stupirà la stroncatura: «Io non dirò solo del Rosini e del Gazzino, ma di tutti gli altri anche siciliani che hanno tradotto e tenteranno di tradurre nella lingua comune italiana un solo verso del Meli fanno un peccato, un oltraggio alle Grazie. Per gli stranieri sia pure, che debbono intenderlo come possono: ma per gli italiani no»²¹.

È vero, «A volte una poesia ti parla con una forza speciale, se riesci a leggerla nella sua lingua originale. Senti come un orologio che ti ticchetta nella mente, scende giù per i nervi e nel cuore, ti percorre con un ritmo potente [...]. È un impeto che cresce dentro, una musica energica e veloce e hai voglia di rileggere [...]. Ma poi per essere sicuri di aver capito ogni parola, vai a vedere la traduzione...»²².

I volgarizzamenti gazziniani dei poeti siculi dimostrano una scelta ponderata di vari testi possibili, buona volontà ed un certo quale gusto, ma – lo sappiamo tutti – rispetto al testo originale le traduzioni invecchiano, anche quelle che al loro tempo parvero pregevoli. Non solo, oggi accade talora che preferiamo versioni che allora risultavano meno apprezzate rispetto a quelle acclamate²³. Quelle del Nostro

¹⁸ Come il lettore avvertito avrà colto, seguiamo la teoria di Michael Bachtin (Diel, 1895 - Mosca, 1975).

¹⁹ Tale aspetto è magistralmente approfondito da JURIJ LOTMAN, *La semiosfera*, Venezia, Marsilio, 1985.

²⁰ LUIGI SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana*, Firenze, Sansoni, 1964, p. 1028. Il quale continua: «Le quattro stagioni, capolavoro di poesia pastorale paragonabile soltanto a quella di Teocrito, che il Meli non conosceva, e a mio credere più schietta, più fina di quella. Che scene campestri, che antri, che acque, che canti di uccelli e che parole d'amore!», p. 1029.

²¹ *Ibid.*

²² ANTONIA ARSLAN, *Il bisogno di tradurre poesia*, in «Tiro libero», nr. 7, autunno 2014 (in rete).

²³ Accennai a codesto punto in G.L. BRUZZONE, *Esperienze letterarie di Pietro Isola, patriota risorgimentale*, in «Otto/Novecento», XVIII, 2, marzo-aprile 1994, pp. 5-20.

sono pedissequae trasposizioni di parole fra due lingue differenti con l'identico significato (ammesso sia possibile recepire e palesare ogni sfumatura delle parole...) ovvero una ricreazione del testo originale? Di sicuro molti passi della versione italiana appaiono calzanti e felici nell'insieme, quasi sempre eleganti, né per lo più il testo, a cominciare dal lessico, appare troppo discosto, né raffinato, né abbassato di tono rispetto all'originale. Sia per la formazione ricevuta, sia per gusto personale egli tendeva al classicismo, non perseguiva innovazioni o sperimentalismi. In ogni caso nelle versioni poetiche può mutare la forma fisica, non quella spirituale. Il mantenere poi i versi, escludendo la prosa, ci sembra un atto di onestà: come si può rinunciare al canto, ossia all'elemento costitutivo della poesia lirica? Con verosimiglianza vale peraltro il giudizio di Vincenzo Monti: «Quando si traduce non è più la lingua del tradotto, a cui si debbono i primi riguardi, ma quella del traduttore»²⁴.

Un'analisi un po' più severa potrebbe rilevare in qualche esercizio traduttorio gazziniano un ingenuo diletterantismo, riscontrabile in altre edizioni difettose sotto il profilo filologico, ad esempio nel testo del poema didattico-religioso in terzine composto da Bartolomeo Gentile Falamonica²⁵: iniziativa peraltro notevole, volta a far conoscere un autore cinquecentesco pressoché ignoto²⁶.

D'altra parte non ci sembra equo pretendere caratteristiche e fini allotrii al Gazzino: viviamo nella realtà, non nella possibilità. Siamo nel presente, pur tenendo conto di ogni circostanza della vita. Egli intendeva con genuino entusiasmo far conoscere ad un pubblico colto italiano testi poetici di espressione siciliana o comunque di cultura regionale ovvero straniera. Per l'isola del sole poi nutriva una sviscerata ammirazione e ci imatteremo in reiterati elogi della terra e dei suoi abitatori, quanto meno quelli a lui cognitivi (cfr. lettera VIII). Il Gazzino aveva colto nelle poesie siciliane da lui prescelte la bellezza da «questo contrassegno, che quanto sono difficili a scoprirsi, altrettanto sono facili a gustarsi e si gustano in ogni tempo [...] e si gustano da tutti»²⁷: non occorre chissà quale dottrina od erudizione, ma soltanto che si possenga un gusto naturale ed un animo appena sensibile. Molte liriche cantano cose ovvie, quotidiane, eppure il vero bello non infastidisce, né annoia. Le semplici idee «sorgono naturalmente dal soggetto, esposte nella loro originalità, con pura e propria locuzione, senza affettazione e senza ricercatezza,

²⁴ VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza*, cit. da FRANCO GAVAZZENI, *Monti tra imitazione e traduzione*, in *La cultura classica a Pavia tra Settecento e Ottocento*, Convegno di studio, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», XCVI, 1996, pp. 11-20, quivi p. 20.

²⁵ GIUSEPPE GAZZINO (a cura), *Canti di Bartolomeo Gentile Falamonica, poeta genovese del secolo XV*, Genova, tip. Gioventù, 1877. Del Gentile aveva già dato un saggio nell'opuscolo: [GIUSEPPE GAZZINO], *All'egregio prof. Signor Gaetano Ippolito Isola dottore in filosofia per le auspicate sue nozze colla virtuosa donzella Signora Rosina Ruschi-Ivani. 18 gennaio 1872*, Genova, tip. G. Schenone, 1872.

²⁶ «Pubblicato diletterantesamente solo nel 1877 col titolo di *Canti* e restituito alla valutazione della critica dagli ultimi attenti studi di Giovanni Ponte»: FRANCO CROCE, *La letteratura dal Duecento al Quattrocento*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure di storia patria, 2005, vol. 4, pp. 27-28.

²⁷ COTARDO SOLARI, *Elogio del P. Bernardo Laviosa*, in «Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova», III, 1814, pp. v-xxii, quivi p. xiii.

costituiscono la buona maniera di comporre in poesia. Nello pascersi spesso della lettura di questi canti, e familiarizzarsi con essi, si impara a conoscere il pregio e si sugge il gusto di quelle sincere bellezze che sono intrinseche alla cosa e le sue stesse proprietà ne rilevano e vestono»²⁸.

Il Gazzino volgarizzò anche autori stranieri: dal francese, dall'inglese, dal castigliano, dal tedesco. Vedi il *Fausto* del Goethe (lettere III, IV ecc.), la *Leggenda* di Widmann²⁹ (lettera VII), mentre il Gallo traduceva Salomone Gessner (lettera X). A proposito del capolavoro del massimo autore tedesco, la prima versione italiana risale al 1835, curata da Giovita Scalvini, mentre nel corso dell'Ottocento uscirono sette traduzioni, ma soltanto quella del Gazzino offre la II parte del *Faust*³⁰. Se dovessimo tentare un confronto, la sua non ci sembra la peggiore, anzi la migliore. Così la pensava anche Giuseppe Pitrè, il più illustre studioso di tradizioni popolari italiane, ma critico letterario militante nei suoi primi anni, il quale appunto confidava di aver amato il Gazzino, allorché ne lesse il lavoro frutto di bell'ingegno e non esita a dichiarare: «Francamente, tra i volgarizzamenti del *Fausto* fatti o tentati dallo Scalvini, dal Guerrieri³¹ e dal Persico³², quello di V.S. eccelle»³³. Anche in pubblico lamentò il silenzio sulla versione del Gazzino³⁴. Un giudizio positivo era formulato altresì da Giuseppe Mazzini³⁵ (compagno di studi del Gazzino)³⁶ e da Nicolò Tommaseo³⁷. Anche la versione di Andrea Maffei³⁸ non ci sembra granché superiore per fedeltà, per stile, per andamento drammatico, per tensione lirica a quella del Gazzino³⁹. Certo è pregevole, ma talora anche molto personale: di sicuro concordava col concetto del Monti, non a caso suo maestro, sopra menzionato.

Non dispiacerà qualche parola sulla poesia popolare, passione coltivata dai Nostri, ma con un approccio estetizzante per il Gazzino e con un approccio 'pa-

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Joseph Victor Widmann (Nennowitz, 1842 - Berna, 1911).

³⁰ J.W. GOETHE, *Fausto* [I parte trad. di G. Scalvini; II parte trad. di G. Gazzino], Prima traduzione italiana completa, in prosa, Firenze, Le Monnier, 1857. Nel 1862 usciva la II edizione con l'aggiunta della *Leggenda di Giovanni Faust* del Widmann, trad. di G. Gazzino. La II parte trad. del Gazzino uscì anche in veste autonoma: Milano, Sonzogno, 1906, 1932, 1939.

³¹ J.W. GOETHE, *Fausto*, traduzione a cura di A. Guerrieri, Milano, Bernardoni, 1862.

³² J.W. GOETHE, *Fausto*, traduzione a cura di F. Persico, Napoli, Fribreno, 1861.

³³ GIUSEPPE PITRÈ, *Lettera al Gazzino*, 16 ottobre 1866, edita in G.L. BRUZZONE, *Pitrè e Gazzino tra antropologia*, cit., p. 334.

³⁴ GIUSEPPE PITRÈ, *Sulla Storia della letteratura italiana del secolo XIX di Francesco Prudeniano*, Firenze, tip. Cellini, 1864, estratto da «La Gioventù».

³⁵ GIUSEPPE MAZZINI, *Lettera al Gazzino*, 31 luglio [1864] edita in FEDERICO DONAVER, *Uomini e libri*, Genova, Sordomuti, 1888, pp. 75-76, poi in GIUSEPPE UGO OXILIA, *Spigolature nel carteggio di Giuseppe Gazzino*, in «Giornale storico letterario della Liguria», VIII, 1907, pp. 40-74, quivi p. 50.

³⁶ MARCO TENTORIO, *Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi (1816-1837)*, Genova, Archivio storico CRS, 1977.

³⁷ NICOLÒ TOMMASEO, *Lettera al Gazzino*, 14 febbraio 1860, edita in G.U. OXILIA, *Spigolature*, cit., p. 50. Il Tommaseo non lodò invece la versione del Meli.

³⁸ J.W. GOETHE, *Fausto*, traduzione a cura di A. Maffei, Firenze, Le Monnier, 1866.

³⁹ Al medesimo giudizio sono giunto analizzando versioni dal Byron del Maffei e di altri meno noti, ma non di rado migliori del mediocre verseggiatore trentino. Cfr. *supra*, nota 22.

triottico' per il Gallo. A quell'altezza cronologica si era sviluppata una consistente opera sia collettizia, sia di studi di poesia popolare, filone della cultura tradizionale particolarmente frequentato, dopo quello paremiologico. E la Sicilia – in questo – non restò indietro a nessuno: un Lionardo Vigo, un Giuseppe Pitrè, un Salvatore Salomone Marino, un Litterio Lizio Bruno, un Corrado Avolio lo attestano. Gallo e Gazzino peraltro non appartengono a tale drappello: l'intellettuale ligure intendeva divulgare testi poetici siculi, così suggestivi per lui, volgendoli in lingua italiana per farli gustare agli italiani di ogni regione. Il contributo dei nostri corrispondenti allo studio della poesia popolare, per tanto, non è scientifico, fedele ai criteri ed alla metodologia proprii della disciplina folclorica ormai non più *in fieri*, quanto culturale. Comunque sia il carteggio consente d'intravedere un diffuso entusiasmo per la poesia popolare, dapprima scaturito da una concezione ancora romantica e patriottica, poi – quanto meno presso gli studiosi – tintasi di positivismo, anche evolucionistico e diffusionista (nelle fiabe).

Del resto, il concetto di identità nazionale va inteso non tanto nell'accezione geografica, quanto frutto dell'incontro di lingua e di popolo. Sul rapporto lingua-dialetto i Nostri non intervennero *ex professo*, semplicemente contribuirono, dopo l'unificazione italiana, a far uscire dall'isolamento la letteratura dialettale, quella popolare compresa, perché convivesse ed integrasse quella nazionale⁴⁰.

I documenti epistolari offrono altri spunti sia nella sfera biografica e personale, sia per la storia della cultura. Segnalo i periodici, dei quali ambedue furono solertissimi collaboratori per l'intera carriera letteraria ed il Gallo anche co-fondatore. Si parla del «Diogene» (lettere IV, V, VI, VII, IX, X), de «La scienza e la letteratura» (lettera X), de «L'amico» (lettera X), de «Le ore del popolo» (lettera XX) ed implicitamente de «La Gioventù» e di altre testate.

Foriera di fastidiose conseguenze la disavventura giudiziaria occorsa al giovane Rossi accusato di renitenza alla leva (lettere VII, X), o l'impazienza nell'attendere i pacchi di libri (lettera IV), accolti con entusiasmo (lettera V): sentimento genuino, per essere appassionato bibliofilo.

Segue il testo dei documenti epistolari, trascritti in modo integro e fedele dagli autografi originali⁴¹. Obbedendo peraltro una sensata consuetudine, per omogeneità dell'insieme e per comodità di studio, abbiamo reso omogeneo lo stile della data (ma ove adoperi l'antico articolo li, lo abbiamo conservato), collocandola in esordio, presso il numero ordinale di catena da noi introdotto; abbiamo sciolto pressoché ogni compendio (taluno lasciato, come A.C. = Amico caro, nella II missiva); dosato l'uso delle maiuscole, meglio scandita l'interpunzione, introdotti corsivi e qualche altro segno diacritico.

⁴⁰ Cfr. G.B. BRONZINI, *Intellettuali e poesia popolare nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1991, p. 136; Id., *Unità d'Italia: lingua nazionale e poesia popolare*, in *La poesia popolare nella Valle Padana*, Atti del III Convegno di studi sul folklore padano, Firenze, Olschki, 1972, pp. 7-37.

⁴¹ Posseduti dalla Biblioteca comunale di Palermo, fondo Gallo. La biblioteca della Società Economica in Chiavari possiede il fondo Gazzino, con lettere di Agostino Gallo: non le pubblichiamo sia per non aumentare la mole del contributo, sia per la scarsa disponibilità incontrata in tale sodalizio.

Lettere di Giuseppe Gazzino ad Agostino Gallo

I. Genova, li 31 luglio 1860

Chiarissimo Signor Agostino Gallo,

il nostro librajo-editore Signor Dario Rossi⁴², tornato da Palermo, portavami i saluti della Signoria Vostra chiarissima dichiarando, per averlo udito da lei, ch'io doveva codesto tratto di squisita gentilezza alle povere mie fatiche intorno al classico Meli⁴³. Oh quanto mi riescono più care e benedette codeste fatiche se mi procurano oggi la relazione di tal uomo che è il vivente onore della terra dei due Teocriti, l'antico ed il nuovo!

Certo io non credeva, quando da prima posi mano alle traduzioni meliche, e mi arrovellava tentando di indovinare le bellezze recondite del dialetto usato dal mio autore, che vi guadagnerei l'amore dei più eletti siciliani, di que' siciliani, cui aveva troppe ragioni di temere critici severi delle troppe mende nelle quali io, nuovo al tutto del siciliano, doveva di necessità cadere. Ma perché sia avvenuto altrimenti, non per questo mi illudo. I farfalloni vi hanno ad esser senza meno, e il mite giudizio che di me s'è fatto dal Gallo, da Michele Amari, dall'Emiliani Giudici, da Felice Bisazza, dal Daita, dall'Ardizzone, dal Di Marzo⁴⁴ e dal bravo e grazioso mio editore il Marchese Fiumedinisi⁴⁵ valgono a farvi persuaso, non di alcuno merito che in me sia, sì veramente che la Sicilia – ch'io amo passionatamente – come è la terra de' belli e vivaci ingegni, così è il nido della bontà e della cortesia.

Rammento che il Fiumedinisi m'ebbe a scrivere come i principali letterati dell'isola alla quale oggidì sono rivolti i cuori ansiosi di tutti gli italiani⁴⁶, mi tenessero in contro di loro concittadino. Ebbene, di ciò ebbi tanta tenerezza e così fatto orgoglio in me medesimo, ch'io nol saprei esprimere a parole: e non è cosa che non fossi disposto a tentare a viemmeglio guadagnarli la stima e la dolcissima amicizia dei nominati che illustrano oggidì la patria loro già tanto famosa. Le dirò anzi che tosto erami divenuto in animo di sperimentare il volgarizzamento per esempio della *Bucolica* dello Scimonelli⁴⁷ e quello della *Sicilia liberata* di Giuseppe Vitale Salvo⁴⁸: ma, per quanto facessi per avere que' libri, non valsi a soddisfare il mio desiderio, sebbene per tali ricerche mi volgessi appunto ai benevoli di costi. Allora attesi a rendere in rima (popolare per quanto si poteva, a non mutarne l'indole loro nativa) i più belli fra i *Canti popolari siciliani* raccolti dal Vigo⁴⁹, che in un volume

⁴² Dario Giuseppe Rossi (Genova, 1822-...) modesto tipografo-editore attestato per gli anni 1851-1876, attivo a Genova e a Roma. Qualche notizia in GIANFRANCO TORTORELLI (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento ed Ottocento*, Perugia, Fondazione Ugucione Ranieri di Sorbello, 2002, pp. 100-112.

⁴³ A questa data il Gazzino aveva tradotto: GIOVANNI MELI, *Favole morali*, Genova, tip. Sordomuti, 1852; Id., *Fata galante*, Firenze, Le Monnier, 1856; Id., *Poesie*, Torino, Ute, 1858-59.

⁴⁴ Michele Amari (Palermo, 1806-89), Paolo Emiliani Giudici (Mussomeli, 1812 - Hastings, 1872), Felice Bisazza (Messina, 1809-1872), Gaetano Daita (Enna, 1806-1877), Girolamo Ardizzone (Palermo, 1824-1893), Gioacchino Di Marzo (Palermo, 1839-1900).

⁴⁵ È il ramo siciliano della famiglia romana dei Colonna.

⁴⁶ Per la costituzione del nuovo Regno d'Italia.

⁴⁷ IGNAZIO SCIMONELLI, *Poesie*, Palermo, tip. F. Solli, 1826.

⁴⁸ L'opera è stata di recente riedita: GIUSEPPE FEDELE VITALE SALVO, *La Sicilia liberata. Poema eroico in ottava rima siciliana dell'epopea della cacciata dei mori*, Gangi, Comune, 2009.

⁴⁹ LIONARDO VIGO, *Canti popolari siciliani*, Catania, tip. Accademia Gioenia, 1857.

fra non molto si pubblicheranno⁵⁰. Ma, tant'è, lo Scimonelli⁵¹ che mi si dice valentissimo e felice nella bucolica, mi sta sul cuore. E mi sta ancora più sul cuore il conoscere i lavori poetici della Signoria Vostra chiarissima dei quali (ch'io so essere in gran numero) non conosco altro che un volumetto edito molti lustri addietro⁵², e ch'io mi tengo fra' miei libri carissimo. Spero peraltro che le comunicazioni più pronte e facili tra noi mi porranno in breve in grado di leggerli ed ammirarli a mio talento.

Mi perdoni la lunga chiacchierata e nel pregarla (se non è grave) di ricordarmi alla benevola amicizia di quanti mi avvenne di nominare, me le sottoscrivo con affettuosa riverenza devotissimo servo, vorrei dire amico

Giuseppe Gazzino

Se avesse la bontà di rispondere alla presente, eccole il mio indirizzo: A G. G. Professore di lettere storia e geografia nelle Scuole Normali femminili a Genova⁵³.

II. Genova, li 14 agosto 1860

A.C.,

Regalato da voi di un esemplare della vostra splendida fatica ad illustrazione *Delle belle arti in Sicilia dai normanni fino alla fine del secolo XIV*⁵⁴, ve ne ringrazio quanto so e posso. Non l'ho fatto prima, perché mille incidenti si attraversarono ad impedire che mio nipote Agostino Olivieri⁵⁵ potesse farmi avere quei due magnifici volumi prima di domenica scorsa, 12 del corrente agosto. Noto questo onde non abbiate a darmi carico dall'aver io adempiuto con tanta lentezza al debito mio.

Leggerò con sommo piacere un'opera che mi varrà a conoscere degnamente i fasti artistici siciliani e leggendo mi parrà di essere in codesta terra dove spesso mi porta il cuore legato invicibilmente con tutti voi. Dio vi dia forza a continuare il glorioso cammino pel quale vi siete messo, cosicché noi vediamo condotto a termine questo monumento patrio che fin d'ora è così bene giudicato dagli intelligenti, secondo rilievo dall'articolo del *Courrier Franco-Italien*⁵⁶.

⁵⁰ Non ci risulta uscissero, ma va precisato come pubblicasse parecchie liriche da lui tradotte in vari periodici.

⁵¹ Ignazio Scimonelli (1754-1831) avvocato, poeta.

⁵² Alluderà al volume di liriche giovanili dedicate alla memoria di Giovanni Meli, morto l'anno innanzi: AGOSTINO GALLO, *Poesie*, Palermo, tip. L. Dato, 1816.

⁵³ Il Gazzino insegnò nella R. Scuola normale femminile dal 1859, anno di apertura della scuola. Ma un anno appresso, poco dopo la presente missiva, sarà nominato segretario del R. Ispettorato scolastico per la provincia di Genova.

⁵⁴ GIOACCHINO DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni fino al secolo XIV*, Palermo, F. Lao, 1858-59. Il Gallo sosteneva che quest'opera fosse plagiata dai propri studi: affermazione scaturita forse anche da un pizzico di disappunto e di gelosia nel vedere 'invaso' il proprio campo di studi. Nel corso dell'Ottocento fiorirono vari studiosi, sia pure di differente levatura, bramosi di tentare una storia dell'arte in Sicilia, oltre che a evidenziare le peculiarità delle scuole locali. Cfr. ROBERTA CINA, *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell'Ottocento*, Palermo, Università, 2010, p. 16; SIMONETTA LA BARBERA (a cura di), *Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno, Palermo 2004.

⁵⁵ Morto vedovo e senza figli, il Gazzino nominerà erede un altro nipote: Paolo Eugenio Mallarini.

⁵⁶ «*Courrier franco-italien*. Journal hebdomadaire non politique...», fondato da Giacinto Carini (Palermo, 1821 - Roma, 1880) quando era esule a Parigi (1850-1859) col titolo originario di «*Revue franco-italien*». Qui alluderà alla recensione apparsa sul numero del 14 febbraio 1860.

È per vero cosa da stupirne il vedere che in età ancor tanto giovanile⁵⁷ già siate autore lodato, non solo della presente opera, ma ancora del grave lavoro di Vito Amico per voi tradotto gran tempo innanzi e che vi apparecchiate a ristampare colla continuazione sino a di nostri⁵⁸.

Ma sapete voi che tanta operosità sveglia l'invidia dell'amico vostro che già innanzi negli anni sente in sé la impossibilità di emularvi? Sia peraltro come io ve lo dichiaro apertamente, nessuno mi impedirà che ne goda e che vada ambizioso di potermi dire vostro affezionatissimo amico

Gius. Gazzino

III. Genova, 26 dicembre 1860

Egregio Signor Agostino Gallo, amico mio carissimo.

Il Signor dottor Vincenzo Navarro⁵⁹ al quale scrissi fino dai 5 novembre passato per ringraziarnelo del suo bel carme *I sepolcri in San Domenico di Palermo*⁶⁰ da lui con rara cortesia direttomi, le deve aver detto le tante cose ch'io per suo mezzo mandai a dirle e – fra queste – come mi trovassi nella impossibilità di scrivere a lei un letterone, secondo avea in animo di fare, per le troppe occupazioni d'uffizio che mi tenevano occupato dal mattino alla sera. Tali faccende di amministrazione tribolandomi tuttavia insistentemente, non voglio al postutto che passino i pochi giorni del presente anno, senza vergare a precipizio quattro parole che le diano segno di quella grande riverenza e di quello stragrande affetto onde mi sento legato a lei gentilissima dal primo momento che mi fu dato di entrare seco in corrispondenza epistolare. Sento pure obbligo di toccarle del *Fausto* di cui nulla più le ebbi scritto, sicché non pensi avvertir dimenticato la promessa di un esemplare. Il *Fausto* dunque non fu cominciato a stampare dal Le Monnier di Firenze⁶¹ che da poche settimane, avendo, secondo il solito, l'editore mandato innanzi altri volumi. Ma, perch'egli protestasi ora di voler ultimare prontamente questo oblio, torna a sorridermi la speranza di poter innanzi che passi l'inverno, sdebitarmi con lei carissima e fare una spedizione di quella diavoleria.

Le rinnovo poi la preghiera di una copia delle belle sue traduzioni di Meli⁶², giacché ella aveva la bontà di scrivermi che me le avrebbe mandate, dato ch'io non potessi avere dal Rossi⁶³ quella a lui consegnata per me. La cosa riusciva appunto a questo verso; di guisa che negatomi il volume da una parte, malgrado il diritto che aveva di possederlo, io patirei

⁵⁷ Il Gazzino ignorava evidentemente l'età anagrafica del corrispondente.

⁵⁸ Non è del tutto perspicuo a che cosa si riferisca: il Gallo del resto progettava molte opere, non sempre portate a compimento, né tanto meno editate. Alluderà alla collaborazione del Gallo per il *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico, maestro ed amico del Gallo.

⁵⁹ Vincenzo Navarro (Ribera, 1800-Sambuca di Sicilia, 1867), medico, patriota, poeta.

⁶⁰ VINCENZO NAVARRO, *I sepolcri di S. Domenico in Palermo. Carme ad Agostino Gallo*, Palermo, ved. Solli, 1860.

⁶¹ J. W. GOETHE, *Fausto*. Trad. di Giovita Scalvini e Giuseppe Gazzino, Firenze, Le Monnier, 1862; in precedenza aveva edito: J. W. GOETHE, *Fausto, prima traduzione italiana completa* [di Giuseppe Gazzino], Firenze, Le Monnier, 1857.

⁶² GIOVANNI MELI, *Poesie scelte contenenti la bucolica, la lirica, le satire e le elegie* di G.M. ridotte in italiano da Agostino Gallo, in greco dal prof. Giuseppe Crispi ed in latino da Vincenzo Raimondi e Pasquale Pizzuto, Palermo, ved. Solli, 1857.

⁶³ Il libraio di cui alla I missiva.

le pene di Tantalo, s' ella, colla sperimentata sua gentilezza, non ci rimedia. Anzi, io mi aspetto anche il secondo volume, a quest'ora forse già pubblicato e ch'io leggerei e studierei con molto gusto, imparandovi a correggere i farfalloni dovutisi da me prendere per la poca perizia del leggiadro loro dialetto, a studiare il quale non ebbi una guida al mondo.

Mi scusi l'arditezza e la importunità: e con gli augurj sincerissimi e fervidissimi pel '61 che a gran passi si avvanza me le sottoscrivo tutto suo

Giuseppe Gazzino

IV. Genova, addì 16 febbraio 1861

Dilettissimo e Gentilissimo Signor Gallo.

Quanto non le debbo io essere obbligato per le continue, singolari e squisite cortesie che va facendo a me immeritevole di ogni cosa e che nulla seppi fare finora a mostrarle almeno un po' di gratitudine! Da Lei compitissime lettere, le quali a quando a quando giungono ad alleviare il peso della vita che mi tocca spendere tutta quanta in fatiche d'ufficio. Fosse-ro almeno esser fatiche letterarie, che lungi dal dolermi me ne allegrerei. Da Lei saporose ed eleganti prose uscite da quella sua mente che in età avanzata⁶⁴ conserva tutta la antica freschezza e potenza. Da Lei poesie antiche e novelle ch'io trovo ammirabili e care l'una più dell'altra. Da Lei la recente promessa di un prezioso pacco di libri, preziosi, dico, in sé, più ancora preziosi perché appunto mi vengono da Lei. Ed io gli attendo quei libri con impazienza di un fanciullo che aspetta la strenna dal padre suo, e desidero che le si presenti presto la via di farmeli sicuramente pervenire. Onde poi io possa più prontamente averli farà grazia di dirigere il pacco così: Al Signor Dario Rossi, librajo in via Carlo Felice⁶⁵, da rimettere al Prof. Giuseppe Gazzino, Genova.

Le Monnier dorme e però mi ha tolto⁶⁶ mandarle il *Fausto*. Come questo mi venga mano, glielo spedisco subito, subito. E appena abbia un briciolo di tempo le manderò pel «Diogene»⁶⁷ alcune favole tradotte dal bravo loro poeta Tempio⁶⁸. *Vale et me ama* affezionatissimo amico

Gius. Gazzino

V. Genova, li 19 febbraio 1861

Egregio Signor Gallo.

Avant' jeri mi trovai in casa il pacco di libri ch'Ella ha voluto mandarmi. Un vero tesoretto! Io ne la ringrazio *totis visceribus* e delle sue versioni e dello Scinà⁶⁹ e dello Scimonelli⁷⁰,

⁶⁴ Il Gallo era settantunenne.

⁶⁵ Oggi via XXV aprile, allora come oggi caratterizzata da lussuosi negozi.

⁶⁶ Mi ha impedito.

⁶⁷ Il periodico andrà identificato in «Il Diogene. Gazzetta letteraria di Sicilia», fondata in Palermo l'anno 1821 e vissuto per varii anni, sia pure con interruzioni e con riprese.

⁶⁸ Domenico Tempio (Catania, 1750-1821) massimo poeta in parlata siciliana, accanto al Meli. Il Gazzino si sarà servito dell'edizione: DOMENICO TEMPIO, *Operi*, Catania, st. Regi studi, 1814-1815, tre volumi.

⁶⁹ Domenico Scinà (Palermo, 1765-1837) scolopio, docente di scienze fisico-matematiche, letterato, regio storiografo.

⁷⁰ Ipotizzo manoscritte ovvero edite su periodici.

di tutto. Dello Scimonelli, ch'io mi prego dal cielo un po' d'ozio che non ho oggi, per tradurne la *Bucolica*, vorrei sapere se le favole, il poema *Il diluvio universale* siano stampati⁷¹.

Ella [di] continuo mi regala: che posso dar io in ricambio? *Carmina possumus donare* mi pone opportunamente in bocca il nostro Orazio⁷². Eccole due favole del Tempio in veste da Arlecchino: se le parrà che si possono inserire nel «Diogene» io ne ho altre parecchie e le manderò. Non iscrivo più a lungo, perché è ora ch'io vada all'uffizio, giacché da parecchi mesi sono segretario dell'Ispettore delle scuole primarie della provincia. Mi conservi nella sua preziosa amicizia e mi creda affezionatissimo

Avv. Giuseppe Gazzino

La pentola, la cazza⁷³ e il piatto. Favola.

– Patir non puossi quest'infame vita!-

Un dì tutta stizzita

la pentola proruppe. – E che mi giova

di minestra ogni di vedermi piena,

e, per cuocerla, ogni ora (né questo è poco)

il rio tormento soffrire del foco?

Poscia avviene la cazza, e lesto lesto

via si porta ogni cosa, e vuota io resto. –

– L'hai tu con me? – rispose

tosto la cazza; – ed io

altro in codesto affare

non fo che dimenar, che minestrare,

e alla fine mi tocca

povera sciocca, rimanermi brulla.

Sento l'odore e non n'ho proprio nulla.

Tutto al piatto io presento,

ed ei solo, indiscreto,

delle minestre tue va colmo e lieto. –

– Lieto? mente chi 'l dice! – ripigliò
il piatto meschinello.

– Tutto che a me la cazza consegnò

divorasi bel bello

l'uomo famelico, ingordo,

e solo io resto inzavardato⁷⁴ e lordo. –

Vedi il frutto così del tuo sudore

povero agricoltore,

passar di mano in mano, e l'indolente

pascer che siede a scranna, e non fa niente.

⁷¹ In veste autonoma non sembrerebbe, ma cfr. IGNAZIO SCIMONELLI, *Poesie*, Palermo, F. Sciolii, 1826, 2 tomi.

⁷² Q. HORATIUS, *Carmina*, IV, VIII, 11-12.

⁷³ Recipiente metallico con manico.

⁷⁴ Il termine è presente nel Vocabolario della Crusca a partire dalla II edizione.

L'uomo e la scranna. Favola.

All'uom disse la scranna:
 – Ognor vieni, e ti siedi; agli agi tuoi
 di me ti servi; in me, stanco, ritrovi
 posa e quiete, e io puntel mi faccio
 alle natiche tue. Sia che di gravi
 e serii affari l'ore discutendo
 passi, o vada scrivendo, o sia che assiso
 a lauta mensa cogli amici tuoi
 ghiotte vivande al par di lupo ingoi;
 o in gioco a un tavoliere
 vegli le notti intere; o l'olio sprechi
 ne' libracci occupato,
 trar senza me tu non potresti il fiato.
 Che strapazzo non fai
 di me quando sul mio dosso riverso
 mi vai per ogni verso
 dondolando, premendo, ché ti scanna
 l'ozio, e fra gli sbadigli
 e 'l pigro stiracchiar d'ambo le braccia
 Le lunghe ore trapassi
 e l'ossa mi dirompi e mi sconquassi?
 Che non soffro, quand'io,
 ubbriaco, nel mio
 grembo t'accolgo? E se a bizzarre in preda
 e matte, e strane fantasie ti dai,
 a seconda me pur del tuo cervello
 imbizzarrir tu fai: ch'ora ti getti
 indietro e mi scommetti; or da quel lato,
 or da questo mi giri,

e mi volti, e mi tiri, e mi dimeni,
 tal che a gemer m'astringi e mi direni.
 Che mi tocca patir, chi può ridire
 se amor t'ebbe a ferire? E in quell'istante
 che seduto ti stai presso all'amante?
 Ti nicchi allor qual fossi intra le spine,
 e un attimo non provi di riposo,
 impaziente, torbido, affannoso.
 T'alzi, ti siedi e pare
 Che ti pungan le vespe, ora mi vieni
 ammaccando con pugni e graffiando;
 o sur un pie' mi tieni,
 senza punto pietà di me provare.
 Mi trascini, mi spingi,
 m'allontani, mi stringi,
 e in quel tramestio
 strider continuo e scricchiolar degg'io.
 Né in siffatto di me e tormento e strazio
 pur odo un *Ti ringrazio!* – Hai ben ragione,
 l'uomo allor le rispose: ebbi mancato
 a non darti una mancia. Eccoti qua
 (tientele care) due ventosità.-

Chi serve ad un ingrato
 vi gitta affanni e stento
 ché solo vien pagato
 con boria e sprezzo e vento.

Imitazione dal siciliano di Domenico Tempio.

VI. Genova, li 18 marzo 1861

Egregio Signor Agostino Gallo.

Piacque a voi, onorevole Signore ed Amico mio pregiatissimo con quella veramente squisita cortesia che vi distingue, molto affannarvi perché riuscissi a contentare la voglia, entratami da lunga pezza in capo, di leggere le poesie siciliane dello Scimonelli, fattesi, come intesi da alcuni e da voi medesimo, più che rarissime. Ed ora, che in grazia vostra, trovomi avere in mano quelle poesie, era ben giusto ch'io dessi prova come non vi stessero inutilmente. Codesta prova (e spero non sarà l'ultima) abbiatevela oggi in una tra le bellissime canzoni di quel facile, fecondo e brioso vostro poeta, la quale, tradotta liberamente da me ne' passati giorni intendo (se me lo consentite) che vi sia intitolata a dimostrazione di riverenza e di affettuosa amicizia. Voltandola in versi italiani dovetti, come vedrete, usare di qualche libertà; dove, perché era impossibile fare altrimenti, come nella strofa:

*Nun stavano a duminichi
né a luniri, né a martirii ecc.*

e dove, per non sapere cavare da per me il senso delle parole, come nella fine dell'ultima strofa che dice:

*Dunanni con la varba,
e cui si sarva sarva.*

Ma per così fatti arbitrii, spero di ottenere facile compatimento da voi e da que' discreti e letterati uomini che sanno quanto arduo sia il lavoro cui posi mano senza direzione o scorta alcuna. Certo che la faccenda sarebbe riuscita assai meglio s'io m' avessi avuto a' fianchi il valentissimo Signor Gallo al quale mando i più cordiali e fratellevoli saluti. L'amico affezionatissimo

G. Gazzino

N.B. Se giudicaste che la *nenia* si potesse inserire nel «Diogene», fate prima – ve ne prego – la carità di accomodarla in tutti quei luoghi che reputaste doversi fare e poi mandatela pur fuori preceduta dalla lettera suddetta, che è dedica a un tempo e difesa del mio esperimento di traduzione. Mi piacerà assai, se mi associerete alle poesie di A. Veneziano⁷⁵. Mandandomi la dispensa pubblicata⁷⁶, ditemi a chi dovrò fare il pagamento di quella e del resto. Mi accorgo di avere scrivendo usato il *voi*: mi scusi la trappola che m'ebbe tesa l'affetto che a Lei mi lega.

VII. Genova, addì 10 luglio 1861

Appena avuta la sua lettera del sei del corrente prendo tosto a risponderle, sia perché mi preme di chiarire un fatto che potrebbe farnele parere meno curante degli amici, sia perché mi avviene di dover ricorrere ai buoni uffici alla molta autorevolezza del Signor Gallo, cui per ogni titolo, in proposito di amici, io venero e ammiro e ripongo fra i primi ch'io m'abbia, ond'egli si adoperi a cavar fuori da un brutto impiccio un buon giovane che si lasciò abbindolare da un furfante matricolato.

Ella scrive di non aver avuto alcun mio riscontro alla ripetuta spedizione dei fogli del «Diogene» fattimi in passato, spedizioni nelle quali la squisita gentilezza di Lei mai non tralasciava di frammettere un suo biglietto che sempre ebbi carissimo. Ed io rispondo, che se è vero quello ch'Ella pensa di me, esser io cioè molto occupato, queste occupazioni per quanto gravi esse siano non varrebbero però mai a scusarmi di un troppo lungo silenzio, come sarebbe quello del caso nostro: e rispondo che le scrissi e non in modo laconico, or fa un mese* (non più), ed anzi mi trovava io stesso in istato di almanaccare per non avere più avuto alcuna notizia di lei e stava per ripetere un'altra lettera onde averne una di riscontro. Convien dire che sia andata smarrita per la irregolarità del servizio postale commesso prima d'ora a vapori di società particolari⁷⁷. D'or innanzi, essendosi dal governo destinati vapori *Rapp* a tale scopo, mi do a credere che tali smarrimenti non avranno più luogo.

⁷⁵ Antonio Veneziano (Monreale, 1543 - Palermo, 1593) cfr. nota pertinente alle glosse propedeutiche.

⁷⁶ Allude all'edizione: *Opere di Antonio Veneziano poeta siciliano riunite e tradotte* pel sacerdote Salvatore Arceri, Palermo, Fr. Giliberti, 1861.

⁷⁷ La corrispondenza viaggiava su battelli a vapore, in convenzione con gli stati della Penisola.

Mille grazie del nuovo suo lavoro *La tavola di Cebete* ridotta in versi sciolti⁷⁸, della quale darà notizia al pubblico (meglio assai che non avrei io saputo e potuto) l'egregio mio capo ufficio Signor Professor Felice Nigra, felicissimo ed appassionato cultore degli studi filosofici, per quanto valgono a consentirlo le faccende molteplici dell'Ispettorato.

Ed ecco che l'aver preso a nominare il Signor Nigra, il quale mi onora, oltre il mio merito, della preziosa sua amicizia, mi porta a toccare del secondo scopo a cui è diretta la presente. Una famiglia genovese, stimabile sotto ogni rispetto, vive addoloratissima sotto l'incubo delle voci che corrono relativamente ad uno straziato giovane che ne è membro amatissimo. Soffre egli, a quanto pare, indebite pene: e però da queste Ella deve cercare di sottrarlo con tutti i mezzi che l'alto grado da Lei occupato le dà. Io ne la scongiuro quanto so e posso a nome dell'umanità e per quell'amicizia che, da lei offertami in addietro, mi rende superbo e sparge di assai dolcezza il cammino della mia vita non poco spinosa.

Del grande favore ch'io le domando, mi duole che la mia pochezza mi tolga di darle ricambio se non che, buono com'Ella è, saprà tener conto del buon volere, che certo non manca a chi con tutto l'affetto e con non minore riconoscenza si sottoscrive dell'egregia S.V. devotissimo servo ed amico

Giuseppe Gazzino

D.S. Presto le manderò altre favole del Tempio pel «Diogene». Il prelodato Signor Ispettore Professor Nigra con una sua lettera a V.S., lettera nella quale troverà acclusa la presente⁷⁹, le darà più chiara notizia della disgrazia del Rossi, intanto che ricorre ai potenti uffici di Lei per quello che la fattispecie domanda. Son certo che le istanze di ambidue troveranno buona accoglienza dal cuore ben fatto del Signor Gallo.

* E unito alla lettera era un esemplare della leggenda del Widmann da me volgarizzata, edita da Le Monnier⁸⁰.

VIII. Genova, li 14 ottobre 1861

Egregio Signor Gallo.

La signora Rossi ebbe a darmi da parte di V.S., fa pochi giorni, una saporitissima canzone della quale ringrazio con tutta l'anima l'amico Autore e molto secolui mi congratulo, ché in matura età⁸¹, sa ancora fornirci prove di giovane, robusto intelletto. Sepolto com'era nelle faccende burocratiche, in guisa da costringermi ad un silenzio di più mesi, non ci voleva che quello stupendo regalo, a svegliarmi dall'inerte mio sonno letterario e a rimettermi la penna in mano per mandarle, insieme colla presente lettera, altre due di quelle favole del Tempio cui ebbi già promesso di mandarle. Nell'ingrato mio nuovo genere di vita non la reggerei a lungo, se mi mancasse la dolce consolazione delle comunicazioni che ho di tempo in tempo con quella arcibenedetta Sicilia cui tengo in cima de' miei desiderj e alla

⁷⁸ Cfr. AGOSTINO GALLO, *Quadro della vita umana di Cebete filosofo greco moralista*, Palermo, tip. Barcellona, 1861.

⁷⁹ Non più unita, la quale ragguagliava sul favore richiesto. Qualche spiraglio sarà svelato nella X missiva.

⁸⁰ J.W. GOETHE, *Fausto*, trad. Giovita Scalvini, Giuseppe Gazzino. II ediz. coll'aggiunta della *Leggenda di Giovanni Fausto del Widmann* voltato per la prima volta in italiano da G. Gazzino, Firenze, Le Monnier, 1862.

⁸¹ Concetto già espresso in precedenza: lettera IV.

quale vieppiù sempre mi legano le prove di affetto che me ne vengono di continuo. Ai tanti benevoli, uno se ne ebbe a raggiungere, non è molto, il signor Carmelo Piola⁸², che m'inviava con isquisita gentilezza il suo poema *Griddu o sia lu stannutu sicilianu*⁸³. Avrò caro se Ella, salutandomelo caramente, gli dirà che a grave stento io valsi ad ottenere la mia promessa e che appena mi riesca di rubare qualche po' di tempo a trascrivere quel primo caldo, raffazzonato (dove ardire guastato) a mio modo, glielo spedirò.

Ora, poiché le toccai della mia passione per codesta loro terra, a fare conoscere a quel segno essa mi trascini, mi conviene comunicarle all'orecchio un ambiziosissimo pensiero che mi martella, ed Ella perdoni alla mia temerità. Da molte accademie, e le più repute d'Italia, ebbi anch'io il gratuito onore della iscrizione a socio, e ne vo superbo e riconoscente; ma parmi che troppo andrei altero e vanaglorioso, se il Nestore della letteratura siciliana volesse compiacersi di procurarmi la nomina a socio di quell'onorevole comunanza scientifica e letteraria in seno alla quale il Meli recitò le sue elettissime e classiche poesie. La proposta che a tal uopo venisse fatta dal rispettabile amico dello stesso Meli, ancora vivente, non potrebbe non essere accolta e favorita.

Ma, torno a dire, che la mia è voglia viziosa troppo e temeraria; sicché V.S. non badando a un pazzo, lasci ire le cose come vanno: e a me consenta intanto che con tutto il senno me le protesti devotissimo ed obbligatissimo servo ed amico

Giuseppe Gazzino

Il cerretano. Favola.

Sulla pubblica piazza a' dì passati
spacciava un cantambanco,
chiacchieron dei più furbi e più sfrontati,
un certo suo mirabile elisire
che bastava a guarire
(per quel che il burbanzoso a dir s'udia)
canchero, flusso ed ogni malattia.

A tai millanterie l'insano volgo
prestò facile orecchio e a farne incetta
tosto ognuno s'affretta.
Ma quando il compro vaso a sturar venne
burlato ognun si tenne
ch'essere quello trovò
presso ché vuoto; allor da stizza e duolo
compreso, alto grido:
– contesto cantambanco è un mariuolo. –
Ma un uomo di giudizio
ridendo come un matto
ad uno infra costoro
disse: – per or tu sarai
che una truffa ei t'ha fatto;

⁸² Carmelo Piola (Palermo, 1811-1882) tipografo, studioso, poeta di espressione dialettale.

⁸³ CARMELO PIOLA, *Griddu o sia lu stannutu sicilianu. Canti 12*, Palermo, C. Piola, 1861. L'opera tradotta dal Gazzino uscirà nel 1870.

ma quando, per averne
sanità, l'elisire
a provar ti farai,
allora comprenderai
ch'è ti vendea vesciche per lanterne.

O tu, che se' una talpa e grosso bei
credendo il chiacchierio d'un cerretano,
con quel denaro ch'ei strappati di mano
la dabbenaggine tua
importabile, ontosa a' tempi nostri
quanto cara ti sia troppo dimostri. [D. Tempio]

I due cani. Favola

Volendo un grosso cane
in una casa entrar, perché ne vide
spalancata la porta, gli si oppose
un cagnoletto e incontro
gli corse arditamente
gridandogli *bau bau* d'ira fremente;
e i denti digrignando
andavalo attizzando
con urli e strida in tuono di minaccia,
girandogli da lato, a tergo, in faccia.

Or che venisti a fare?
(con quanto aveane in gola
l'improvvida bestiola
a dir pigliava); or vuoi
per ventura assaggiare
se valga un de' miei denti
cento de' tuoi? Sbranato
esser ti piace da chi mai soffria
onte da un malcreato?
e *bau e bau e bau...* né la finia.

Di quella esplosione
del botolo meschino
il feroce molosso
non fa conto veruno; da vicino
gli tragge e un'anca alzata,
viva schizzando addosso
una buona pisciata.
Questa al cagnesco Marte
risposta ei dà, la zampa abbassa, e parte.

Quanto dice da sé, quanto è succoso
questo nobile disprezzo e generoso! [D. Tempio]

IX. Genova, li 14 febbraio 1862

Impareggiabile Amico ed egregio uomo di lettere Signor Agostino Gallo. Quante volte avrà detto: Gazzino è morto! Gazzino è ito agli antipodi! Se non fosse con l'una o l'altra cosa, come mai avrebbe taciuto sì a lungo? Ora io son vivo, e in Genova, ma vi sono come un uomo morto, dacché non mi riesce trovar tempo da scrivere agli amici né molto né poco. Che sia il vero, ora ch'io mi sono risoluto di mandar poche righe, così a Lei (che ho sempre nel cuore) come al Signor Piola dal quale ebbi l'altr'jeri un fascio di libri, sottraggo quest'ora al debito mio di prepararmi per la lezione di domani⁸⁴, la quale anderà come Dio vorrà.

Un'altra cagione però, oltre l'accennata, del mio silenzio è ch'io non voleva comparirle davanti a mani vuote, ma anzi seguitare a mandarle qualche favola del Tempio. Ma, che vuole? mi si è smarrito il manoscritto: cerca, ricerca, fruga, rifruga non vi è modo che esca fuori. Pazienza! Io troverò alcun'altra bazzecola e forse una mia poetica leggenda in ottave rime, od una parte di quelle, le trasmetterò la prima volta pel «Diogene». Ella in tanto mi dica se di questo mio lavoro originale vi sarà modo di averne per estratto un certo numero di esemplari da darsi agli amici. Vedo che a lei questo servizio il Signor Direttore lo fa: ma non so se ad un altro autore ciò si concederebbe. Ella su di ciò mi parli schietto, perocché non intenderei mostrarmi indiscreto nel chiedere. Per sua norma, dette ottave (forse non riuscite tanto cattive) sono una sessantina. Il mio Signor Cavaliere Nigra scrisse molte cose lusinghiere – vere però tutte – di Lei a codesto Signor Prefetto⁸⁵. Questo le dico in confidenza. Devotissimo servo ed amico

Giuseppe Gazzino

D.S. La ringrazio de' saluti mandatimi pel Signor Piola.

X. Genova, li 4 marzo 1862

Amico carissimo.

Appena ricevuto dalla posta il plico che mi recava la elaborata sua dissertazione intorno alla patria di Zeusi⁸⁶, la *Notte* di Salomone Gessner da lei tradotta maestrevolmente⁸⁷ e, tra mezzo vari numeri del «Diogene», la sua lettera, presi a leggere questa, anzi a divorarmela, come fo di tutte quelle che ha la bontà di scrivermi.

Dio mio! Quanta amorevolezza Ella dimostra per me! La è certo troppa, se arriva a confessarmi che avrebbe perfino voluto sostenere per me, senza dirmene nulla, la spesa di stampa di quelle mie sessanta ottave, dato che esse avessero potuto prender posto nelle colonne del «Diogene». Ciò ripeto è troppo; e mi fa pentire d'essermi con lei avanzato tanto da farle quella sciagurata confidenziale interpellanza. Come mai farò a ringraziarmela

⁸⁴ Il Gazzino continuava ad insegnare storia civile alla Scuola magistrale maschile pareggiata della Provincia, anche dopo la nomina a segretario del R. Ispettorato, come da nota 51.

⁸⁵ Prefetto di Palermo era allora (1° febbraio - 6 aprile 1862) Luigi Torelli (Valle di Tirano, 1810-1887). Il carosello di prefetti è bene illustrato nello studio: ROBERTO MARTUCCI, *A Sud, nel 'quinquennio lungo': governatori e prefetti nelle province napoletane e siciliane (1860-65)*, in *Studi in onore di Antonio Tarantino*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2014, pp. 383-444.

⁸⁶ AGOSTINO GALLO, *Sulla vera patria di Zeusi pittore dell'epoca greca e cenni biografici dello stesso*, Palermo, tip. Barcellona, 1861.

⁸⁷ AGOSTINO GALLO, *La notte di Salomone Gessner, poemetto campestre reso in versi sciolti italiani*, Palermo, tip. Barcellona, 1861.

della sua intenzione? Un simile tratto mi confonde: e il pensar ch'io non posso ricambiar nulla a chi mi si dà a vedere così largo di gentilezza, mi fa arrossire.

Terminato ch'ebbi di leggere, corsi al Cavaliere Nigra e gliela comunicai. Che ciò era necessario; mentre il rivelarle l'autore dell'articolo sulla *Tavola di Cebete* inserito nell'«Amico», era cosa da lui. E se egli, il quale mi disse di volerle scrivere su tal proposito, le venisse a nominare pur me, ritenga ch'io vi ebbi ben poca parte: poca tanto più a quello che avrei dovuto e voluto.

Il giovane Rossi giunto qui felicemente, trovasi a Torino dove andò per vedere se gli riusciva di schermirsi del servizio militare; che, dopo l'occorso gli è venuto in uggia a più non posso: ma, a ciò che intesi, sarà un gran fatto, se arriverà con le molte raccomandazioni che ha, e coi documenti che può offerire, a schermirsi dell'accusa appostagli di renitenza alla leva: e dovrà, suo malgrado, indossare l'uniforme. Perdoni il dolore della famiglia per queste nuove contrarietà, se non peritò a raggiugliarla dell'arrivo in Genova di Raffaele.

Il marchese Colonna di Fiumedinisi⁸⁸ mi scrisse parecchi mesi fa d' avere mandato ordine in codesta città, perché mi venissero mandate le ultime tre dispense del giornale «La scienza e la letteratura» (terzo, quarto, quinto dell'anno secondo) che mi mancano: ma siccome non le vidi mai a comparire, e mi premerebbe assai di averle, a chi ricorrerò io, se non all'amicissimo Signor Gallo? Veda Ella, se può farmele avere, e farà cosa sommamente cara al suo affezionatissimo

Giuseppe Gazzino

D.S. Godo assai che delle felici sue produzioni siasi parlato in altri giornali, oltre l'«Amico».

XI. Genova, addì 23 giugno 1862

Tanto tempo lasciai passare senza scriverle che proprio non ne aveva più il coraggio. Debbo ringraziare l'ottimo mio Signor Cavaliere Nigra che mi porge una via da rompere il ghiaccio.

Sappia Ella dunque che il predetto Signore molto e molto ebbe raccomandato il figliastro di lei al Cavaliere Gatti, uno de' membri più influenti della Commissione incaricata di togliere dalla aspettativa e rimettere in attività gli antichi uffiziali: così che Ella può nutrire buona speranza di vedere soddisfatto il suo desiderio.

Da oltre un mese il Le Monnier di Firenze ebbe finalmente ultimato il volume del *Fausto*, ond'è che fra poco potrò, spero, inviarle un esemplare di quel mio volgarizzamento per sentire da Lei l'apprezzatissimo giudizio di esso.

Scrivo, com'Ella vede, dall'uffizio; e però devo tosto smettere, per darmi alle faccende annesse il mio impiego. Salutandola quindi rispettosamente me le rinnovo devotissimo servo ed amico

Giuseppe Gazzino

XII. Genova, 23 dicembre 1862

Al chiarissimo letterato e venerando amico mio Agostino Gallo. Insieme cogli augurj sinceri di ogni prosperità per il nuovo anno 1863, viene finalmente il

⁸⁸ Calogero Gabriele Colonna, duca di Cesarò, marchese di Fiumedinisi ecc. (Joppolo, 1841 - Livorno, 1878) deputato dal 1870.

promesso *Fausto*. Dirò cosa appena credibile: che l'esemplare destinatole è presso di me da due mesi o poco meno: e vi starebbe, Dio sa quanto ancora, s'io volessi accompagnarlo, come assolutamente io pensava di fare, con lunga lettera. Oppresso sempre dal lavoro mi conviene essere contento di queste poche righe e non più. Buono com'è, anzi la stessa bontà, non temo di non essere da lei perdonato. Devotissimo servo

Giuseppe Gazzino

XIII. Genova, il 1 marzo 1865⁸⁹

Mio diletteissimo Gallo.

Mando colla presente lettera un libretto di poesie⁹⁰ dono di schietta e cordiale amicizia. Veramente io dovrei offrirle ben altro che una tale miseria: ma che vuole? Se la mia pochezza non mi consente di più! E poi, dopo che a Lei feci, gran tempo è già, l'offerta del mio cuore, non saprei qual nuovo pegno di devozione inviarle, salvo alcuna cianfruscola come a dire questa raccoltina che le vuole essere raccomandata. Gradisca quindi la buona intenzione dell'offerente, il quale non cesserà mai di essere della signoria vostra prestantissima e carissima devotissimo servo ed amico

Giuseppe Gazzino

XIV. Genova 17 settembre 1865

Impareggiabile Amico.

Conosciuto appena da lettera del signor Dr Ravano⁹¹ il desiderio vostro⁹² di avere ritratto del Padre Spotorno⁹³ veneratissimo mio maestro, mi posi tosto cercarne per tutto, in timore peraltro di non potervi, come avrei bramato, servirvi. Che di ritratti di tale esimio letterato io non conosceva se non quello collocato alla sua memoria nella nostra R. Università: il busto marmoreo sta in luogo così poco favorito di luce ch'io forte dubitava di poterlo fare fotografare. Mentr'era così sulle spine, venni avvertito che in casa un uomo di lettere distinto trovasti quello ch'io andava cercando, e in un batter d'occhi fu ricavata la fotografia. Il ritratto è vero e parlante; e per mio Gallo ne misi in serbo due copie, una in grande dimensione da incorniciare e l'altra piccola per albo. D'allora in poi fui sempre e sono in attesa di una occasione particolare per farne la spedizione sicura. Non essendomi essa pur per anco offerta, stimo ora di mandare innanzi la piccola, che per le mezze tinte riuscì meglio ancora dell'altra cui avrete appena ne troverò il modo. Se sapeste di alcuno che da Palermo fosse per venire fra noi, avvisateme, ed io me ne varrò a far la consegna del cartone a lui, che ve lo porti tornando a casa.

Domando ora: che voi abbiate la memoria delle sembianze dello Spotorno sta bene,

⁸⁹ Il tono disinvolto della missiva, con altri indizii, fanno ipotizzare la perdita di qualche anello nella catena epistolare.

⁹⁰ GIUSEPPE GAZZINO, *Piccarda Donati ed altre novelle in versi*, Genova, tip. Sordomuti, 1865.

⁹¹ Raffaele Ravano, di cui alle missive seguenti.

⁹² Si noti il registro del voi.

⁹³ Gian Battista Spotorno (1788-1844) barnabita, studioso fra più chiari del suo tempo, prefetto della Biblioteca "Berio" di Genova, classicista. Merita citazione il volume: *Giambattista Spotorno. Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, cit.

ma che io viva sempre in desiderio di quelle del mio raro amico Agostino Gallo sarà forse giusto? Pensatevi. Tutto vostro

Giuseppe Gazzino

XV. Genova, 17 ottobre 1865

Dilettissimo.

Mi approfitto di una occasione sicura per farvi avere il ritratto annunciatovi del venerato maestro mio P. Spotorno e un altro ritrattino di lui, in compenso di quello che andò miseramente guasto dall'uffizio sanitario. Voglio sperare (e ne vengo assicurato da chi si tolse l'impegno di recarvi) che tale deplorabile vandalismo non saranno per partire questi ch'io ora spedisco. Il piccolo, per albo, lo troverete in mezzo ad un mio nuovo librettino cui vi piacerà di aggradire in conferma dell'amore che ho per voi, certo minore di quello che meritate.

Mi prendo inoltre la libertà di pregarvi che non vi spiaccia di far consegnare l'acchiuso pacchetto al Signor Santangelo⁹⁴ co' miei saluti: e al degnissimo Signor Professor Pitre⁹⁵ l'altro libriccino tenue attestato della particolare stima che professo per lui. Mille grazie poi renderete per me al chiarissimo Signor Salvatore Vigo⁹⁶ presidente della nuova società per la storia di Sicilia dell'onore fattomi iscrivendomi a socio corrispondente, onore ch'io penso venutomi da voi carissimo più che da altri⁹⁷.

Attendo con impazienza il Sig. Dr. Raffaele Ravano per udire da lui mille e mille cose di voi, al quale intanto mi proffero con tutta l'anima affezionatissimo amico

Giuseppe Gazzino

XVI. Genova, 31 dicembre 1865

Al dilettissimo amico mio Agostino Gallo in Palermo.

*Di quest'anno che dentro al passato
si precipita e ormai più non è
mille tanti più fausto e beato
quel che avanza trascorra per te.*

Il medesimo voto mando io dal cuore per quanti mi sono benevoli in codesta città, a' quali, uno ad uno, vorrei scrivere nel rinnovarsi dell'anno e assolutamente non posso, per mancanza di tempo. A voi, che di que' valenti letterati avete sempre in casa bella e invidiabile corona, mi raccomando, perché facciate loro conoscere l'amore e la riverenza che nutro per essi.

Il giorno 27, cioè cinque giorni dopo aver avuto l'ultima vostra lettera, ne ricevetti una assai gentile dall'ottimo Dr. Ravano, il quale mi ricorda, per commissione datagli da voi, ch'io era in debito di spedirvi l'epoca della nascita e della morte del padre G.B. Spotorno. Io non m'era punto di ciò dimenticato; e, se a fare il piacer vostro, avessi voluto restringermi alle sole due date, avrei risposto senza indugio: ma io volevo procurarvi la sorpresa

⁹⁴ Presumo Gian Battista Santangelo (Palermo, 1832-...) letterato.

⁹⁵ Giuseppe Pitre (Palermo, 1841-1916).

⁹⁶ Salvatore Vigo Platania (Acireale, 1784 - Palermo, 1874) patriota, politico, storico.

⁹⁷ Invero il Gallo ne era stato presidente e direttore: cfr. *Atto costitutivo dell'assemblea di storia patria di Palermo*, Palermo, tip. Barcellona, 1864.

(pensando quanto cara vi sarebbe riuscita) di spedirvi invece il bello elogio che per la funzione funebre al ligure famoso n'ebbe a dettare il Professor Don Francesco Cavaliere Poggi⁹⁸ Dottore in lettere della nostra università, abate di Santa Maria di San Francesco d'Albaro al quale tosto presi a scrivere. Egli, cortesissimo com'è, e rispettabile degno amico mio, venne dopo qualche giorno a portarmelo in persona. Eccovi la ragione del ritardo. Appena avutolo, del rinvio, e lo riceverete insieme colla presente. Nel pacchetto ho messo un canto del Fallamonica⁹⁹ da me stampato per nozze in soli cinquanta esemplari: la scarsità del numero mi sia di scusa se non ve ne trasmetto che un esemplare. Spero che il breve saggio basterà a farvi concepire un'altra idea del valore di quel nostro poeta non per anco conosciuto e ch'io ho risoluto, se Dio mi dà vita, di porre nel luogo che merita, mettendo quando che sia alle stampe tutti i 42 canti inediti da lui composti. Ma perché vorrei che s' incominciasse fin d'ora ad ammirare il merito distinto del Fallamonica¹⁰⁰, vi prego, che fatto trascrivere il canto, lo stampiate sovra alcuno dei vostri giornali, mandandomi quel numero dove fosse stato riferito.

Vivo sempre in desiderio del vostro ritratto: quando è che riuscirà a possederlo il tutto?
vostro
Giuseppe Gazzino

XVII. Genova, 28 febbraio 1866

Gallo mio diletteissimo.

Sieno grazie a voi, impareggiabile amico, e tante quanti furono gli amori del poeta di Teo¹⁰¹, della lettera, degli opuscoli e (che è più) del ritratto vostro mandatimi per mezzo del comune amico il Dr. Ravano. Cara ogni cosa che mi viene da voi: ma per delicato vostro affettuoso pensiero avermi posto in grado di saziare gli occhi nelle sembianze di colui ch'io vorrei avere sempre presente, oh! ciò mi riusciva mille volte più caro. Appena l'ebbi in mano, con vivo trasporto di gioia mel baciai e ribaciai, non sazio di contemplarlo e di leggere quelle preziose memor[i]e che vi trovava scritte a tergo di mano vostra e che ne accrescono indefinitamente il pregio. Quindi, la piena della commozione che in quel punto provava sfogai ne' versi seguenti (vedi dopo la presente lettera).

Le novità che mi annunciate, eccitarono in me (è naturale sentimento svegliato dall'accesissimo affetto che nutro alla Sicilia) una smaniosa voglia di vederla, ed ammirarne anch'io il grande e il bello che vi andate trovando: *Il Cagliostro in Francia*¹⁰² segnatamente poiché a rendermene voglioso oltre la bizzaria del tema contribuisce e molto la pietà per la deplorabile fisica condizione dell'autore¹⁰³. Della rara valentia del Cav. Lionardo Vigo, della sua facilità e maestria nel comporre, della fecondità della sua mente io ne ho tratto

⁹⁸ FRANCESCO POGGI, *G.B. Spotorno in Elogi di liguri illustri. Seconda edizione* riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo, Torino, Fontana, 1846, III, pp. 308-377, edito anche in opuscolo autonomo.

⁹⁹ Di fatto ne curerà fra un decennio una ben più ampia edizione: GIUSEPPE GAZZINO, *Canti di Bartolomeo Falamonica, poeta genovese del secolo XV*, Genova, tip. Gioventù, 1877. Cfr. per la citazione dell'opuscolo per nozze, la nota pertinente alle pagine propedeutiche.

¹⁰⁰ Bartolomeo Fallamonica Gentile (Genova, 1450 circa - 1515?) poeta, filosofo. I Canti sono un poema dottrinale, memore della *Comedia* dantesca. Gli riserba una 'voce' il *DBI*, XLIV, 1994.

¹⁰¹ Anacreonte.

¹⁰² ANTONINO SCADUTI GENNA, *Cagliostro in Francia, o sia lu munnu rivutatu. Poema tragi-comicu in 32 canti in dialettu sicilianu*, Palermo, tip. Barcellona, 1864.

¹⁰³ Antonino Scaduti Genna (Palermo, 1774-1868) poeta, anche satirico, epigrafista.

prova più che manifesta da quel volume di poesie ch'egli pubblicò in Torino nella Biblioteca del Pomba¹⁰⁴, volume ch'io ho e mi tengo carissimo. Mi figuro però che il *Ruggero*¹⁰⁵ debba essere poema ricco assai di bellezze poetiche e lavoro da farle, come anni ogni altro uscito dalla penna di lui, grandissimo conto.

Mi rallegro finalmente che essendo voi, come dite, in vecchiezza *verde* seguitiate a dar prova di *vigore intellettuale*. Aspetto con impazienza la pubblicazione dei carmi attribuiti ad Orfeo e dei frammenti dei lirici greci da voi di recente volgarizzati¹⁰⁶; e penso ed auguro di cuore che non siano, come vi lasciate trascorrere a preconizzare, gli ultimi allori colti da voi. Dio anzi vi tenga sano di mente e di corpo lunghi anni ancora per le lettere, e per gli amici, fra quali va ambizioso di annoverarsi il tutto vostro

Giuseppe Gazzino

*Per un ritratto in fotografia
dell'esimio letterato ed amico mio impareggiabile
Agostino Cav. Gallo
mandatomi in dono da lui nel gennaio del 1866.*

Ben del mio Gallo il venerando aspetto
questo è che alfin m'è di veder concesso!
Chiaro mel dice il cor ch'io sento in petto
balzar per nuova gioia: è desso! é desso!

Ei nobile, fecondo, alto intelletto,
caro al Sir del fatidico permesso;
ei che il pennello ha di trattar diletto;
ei che al verace onor votò se stesso.

Ei che alla patria ognora il pensier volse,
e l'imago di loro che le dier vanto
in tela o in marmo in sua magion raccolse.

Ei che al Signore del sicano canto
amico visse e poi che Iddio cel tolse,
ergea splendido avello al cener santo.

G.G.

XVIII. Genova, 4 marzo 1868

Mio più che carissimo Gallo Agostino. Mandovi, accompagnato da fraterno saluto, un saggio delle novantatrè favole del venerando Gangi da me tutte volgarizzate¹⁰⁷, perché possiate vedere come io vado pur sempre occupandomi, in quel pochissimo di tempo che ho, della ricca vostra letteratura che proprio mi innamora. Le favole poi, o questo genere di scrittura altamente morali, io le amo

¹⁰⁴ LIONARDO VIGO, *Lirica*, Torino, Ute, 1861.

¹⁰⁵ LIONARDO VIGO, *Il Ruggiero*, Catania, Galatola, 1865.

¹⁰⁶ Dubito fossero editi, almeno in veste editoriale autonoma.

¹⁰⁷ VENERANDO GANGI, *Favole siciliane volgarizzate* da G. Gazzino genovese, Genova, tip. Sordomuti, 1868, volume recensito dal Pitrè in «Giornale di Sicilia», 27 ottobre 1868. In precedenza ne aveva offerto un saggio con sedici favole: G. GAZZINO, *Favole siciliane volgarizzate*, in «La Gioventù», gennaio-febbraio 1868.

tanto che, appena finite queste, se ne avessi un'altra raccolta o del vostro Tempio o d'alcun altro che io non conosca vorrei subito dar man a tradurle. Vedete se vi riesce appagare un tal mio desiderio.

E voi, carissimo, che fate di bello? Perché, se avete ammesso a stampa qualche cosa (e io non ne ho dubbio) ne private il vostro Gazzino che vi ama quanto sé medesimo? *In hoc non laudo*. Riparate e scrivetemi. Addio. Tutto vostro

Giuseppe Gazzino

La lettera dirigete così: A. G. G. V. Direttore della Regia Scuola Normale Femminile, Genova

XIX. Genova, 11 giugno 1868

Mio diletissimo Gallo.

ricevono oggi i vostri martelliani in morte del Pacini ch'io giudicherei originali, tanto son essi scorrevoli e naturali, se voi stesso non mi voleste avvertito essere traduzione del canto francese della Signora Contessa Aguglia¹⁰⁸. Leggo poi con dolore come mi abbiate scritto sino dal 13 maggio passato una lettera che non mi è punta pervenuta: non posso quindi farvi la risposta che desiderate. Che s'abbiano a smarrire le lettere è proprio incredibile, eppure avviene ad ogni poco, anzi di un simile vergognoso fatto ho un'altra freschissima prova in un foglietto del comune amico Pitrè, a cui farete favore di ricordarmi, il quale dice d'avermi annunciato il ricevimento delle *Stagioni* del Lamberti manoscritte¹⁰⁹, né tale annunzio ho più mai avuto. Nel detto foglio del quattro corrente, ritirato jeri solo, sento della festa che si prepara costà pel mio maestro e mio autore, il Meli. L'avessi un po' prima saputo, e mi sarei ingegnato scrivere qualche cosa di meglio che non siano e possono essere quattordici versi da me scritti oggi stesso *currenti calamo* e che vi trascrivo qui dietro, a non farmi reo di colpevole silenzio in questa solenne circostanza.

Se nella lettera perduta era cosa che vi premesse (e pare che sì) abbiate la pazienza di ripetere ciò che in essa volevate da chi col più vivo affetto vi saluta e vi si raccomanda. Tutto vostro

Giuseppe Gazzino

*In occasione della festa che Palermo va preparando
per onorare la memoria del celebre suo concittadino*

Giovanni Meli.

Al dolcissimo amico Cav. Agostino Gallo.

Sonetto.

Chi mi contende che all'Oreto¹¹⁰ in riva,
teco, o Gallo, io mi trovi, e al gran cantore
nel comun plauso, anch'io la schietta e viva
levar possa mia voce a fargli onore?

¹⁰⁸ MARIANNE AGUGLIA DESMOCEAUX, *In morte di Giovanni Pacini. Lagrime poetiche... Versione dal francese nello stesso metro alessandrino o martelliano* di Agostino Gallo, Napoli, tip. Avallone, 1868.

¹⁰⁹ Forse per la rarità delle edizioni a stampa. Erano uscite: ANTONIO LAMBERTI, *Le stagioni campestri e cittadine*, Venezia, G.A. Perlini, 1802; Milano, Nobile e Tosi, 1802; Venezia, Alvisopoli, 1817.

¹¹⁰ Oreto è il torrente di Palermo, nato nel territorio di Altofonte e Monreale.

Oh! di tanto gioir poi che mi priva
la sorte, amiche almeno le Aonie suore
tal dettassero a me canzon votiva
che appien dicesse quant'io chiudo in core!

Ma ahimè! che a fronte di sì eccelso e degno
Subbietto m'impaura, e troppo sento
quanto del Meli a dir scarso è l'ingegno.

Abbia scusa appo te se a tal cimento
espor mia bassa Musa io non m' impegno:
d'Icaro il fatto d' incontrar pavento.

Giuseppe Gazzino

XX. Genova, 3 ottobre 1868.

Mio carissimo Gallo.

Ecco le favole di Gangi nella mia traduzione venire a rompere troppo lungo silenzio nostro e a darvi prova della inalterabile l'amicizia e venerazione ch'io ho nel cuore per voi. Ciò è a dire che i due esemplari ch'io mando, non rimando a voi come associato... Diamine! come mai poté entrarvi in capo la bizzarra idea di darvi per tale? Associato voi? Voi al quale io ho infinite obbligazioni, non ultima fra le quali è quella d' avere, non tanto accettata l'amichevole, rispettosa dedica delle *Stagioni* di A. Lamberti da me volgarizzate¹¹¹, ma (come ebbe a scrivermi il bravo Pitre¹¹² a cui aveale mandate per inserirle nelle "Ore del popolo"¹¹³) vi assumeste l'incarico di pubblicarle voi stesso?

Io vi trasmisi – è vero – il giornale che portava il programma d'associazione e con esso la scheda, ma questa doveva servire per accogliere alcun altro nome che tra i vostri amici fossevi venuto fatto di trovare, non mai il venerando di A. Gallo, *dimidium animae meae*, dal quale attendo un letterone e alcun lodato scritto di recente pubblicazione (e, operosissimo come fu sempre ed è, non può essere che egli non abbia in pronto) che si vanta di ripetersi affezionatissimo amico ed ammiratore

Giuseppe Gazzino

Nenia dell'età dell'oro di Ignazio Scimonelli,
traduzione libera dal siciliano.

¹¹¹ ANTONIO LAMBERTI, *Le stagioni campestri*. Prima traduzione dal veneziano del Prof. Giuseppe Gazzino, Firenze, Cellini, 1870.

¹¹² GIUSEPPE PITRÈ, *Lettera al Gazzino*, 4 giugno [1868], edita in G.L. BRUZZONE, *Pitrè e Gazzino fra antropologia*, cit., p. 339-340, nella quale avvisa non essere possibile pubblicare la traduzioni sulle testate palermitane.

¹¹³ «Le ore del popolo», periodico di Palermo fondato da Carmelo Pardi, vissuto appena nel trimestre marzo-maggio 1867, continuazione di «Le ore d'ozio. Letture morali, civili e politiche», fondato da Carmelo Pardi e da Rosario Salvo e vissuto dal 12 novembre 1865 al 31 dicembre 1866.

Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!
Quell'età per noi non fu,
quell'età non torna più.

1. Il povero desio
indietro ne trasporta;
ma che far puote, oh Dio!
se ogni speranza è morta?
Invano adesso, ed io
cerchiamo ov'è la porta
per cui si voli a un fiato
nel secolo beato.

Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

2. Tranquillo si dormia
in così dolce età;
di far nessuno ardia
quel ch'oggi di si fa;
ciascun virtù seguìa,
regnava l'onestà:
tutti pietoso e schietto
chiudevano il cor nel petto.
Quell'età per noi non fu
quella età non torna più.

3. Insieme il campo aravano,
insieme il possedevano,
insieme seminavano,
insieme pur mieteano:
le manne che legavano
ne manco dividevano;
né mai di tuo, di mio,
piato fra lor s'udio.

Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

4. In quegli avventurati
tempi era...

tutti erano fidi e grati,
niun mai l'amico offese:
per fatti scellerati;
niun mai la forza ascese;
di tristi e di furfanti
or sonne in tutti i canti.
Ah! per noi certo non fu
quell'età, né torna più!

5. Per nebbia allora il cielo
già mai non s' offuscò,
né chi usa mai da un velo
la luna scolorò;
né grandine, nè gelo
né fulmine avventò
Giove coll'uomo in guerra;
né mai tremò la terra.
Oh! felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

6. Del tuon, di ria procella
tremar non si dovea,
natura a far più bella
di notte sol piovea;
e chiaro in sua favella
il cielo all'uomo dicea
che tutto era impegnato
a farlo appien beato.
Ah! per non per noi certo non fu
quell'età, né torna più.

7. Di sabati e domeniche
Non tenner conto alcuno,
solo tra loro notavasi
ch'or faceva chiaro, or bruno.
Noi, giorni ed anni e secoli
contiamo uno per uno;
...
Oh! felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

8. I venti a' giorni estivi
spiravan dolci e grati;
gli stagni, i fiumi, i rivi
parean inargentati;
le valli, i poggi, i clivi,
d'erbe e di fiori ornati,
diletto ai cor porgeano
di quanti là traeano.
Quell'età per noi non fu;
quell'età non torna più!

9. Non era l'inumano
lupo all'ovil fatale;
era da ogni uom lontano
venefico animale;
la capra al mandriano
per moto naturale

sollecita correa,
ed egli la mungea.
Oh! felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

10. Ed or, se a notte i cani
vigili ognor non stanno,
né udir sino al domani
cupo latrar non fanno,
i miseri villani
darmir mai non potranno:
se i lupi le agne azzannano
fin l'ultima ti scannano.
Ah! per noi certo non fu
Quell'età né torna più!

11. Ne' campi non arati
la spiga biondeggiava
...
dagli alberi incavati
il biondo mel colava;
prodigi cui dà fede
soltanto chi li vede!
Ben vedeali al secolo d'oro
quelle genti che vi fôro.

12. In acqua ora si zappa
si semina nel vento;
a perdere s' incappa
col ramo insiem lo stento.
Ora il ladron ti aggrappa
(che non è pur contento
di capre, agnelli e bovi)
persin le toppe e i chiovi.
Noi tapini! Ohimè! già fu
quell'età, né torna più!

13. La donzelletta semplice
con tutti allor trattava;
fosse pur bella, oltraggio
farle nessuno osava:
di trappolar non eravi
ancor l'usanza prava.
In oggi, chi s'arrisica?
S'ammica fin la tisica.
Oh! felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

14. Gli dei che ne predissero

delizie così rare
di starsene prescrissero
il nettare a succhiare.
Annaspi il mondo – e' dissero -
omai come gli pare;
quassù, fuor d'ogni noia,
viver potremo in gioja.
Anche a noi fa gola e piace
...

15. Giove depose i fulmini,
Nettun gettò il tridente,
Plutone in fondo al tartaro
più non dannò la gente;
non turbò Marte i popoli;
Amor fe' l'indolente;
e a feste, a danze, a sicani
dier mano gl' immortali.
Se l'ho a dire, allor gli dei
fur persino un po' baggei.

16. Giove da noi temuto
fulmini or scaglia, oh quanti!
Or nell'averno Pluto
gioisce agli urlì, a' pianti,
Nettuno muto muto
affonda i naviganti;
ammorba Amor la terra;
Marte l'aizza a guerra.
Il buon tempo, oh Dio già fu,
l'aurea età non torna più!

17. Gli uomini, e ver, doveano
morir non meno allora;
ma tardi almen vedeano
colei che ogniun divora:
e a morte invito feano
com'era giunta l'ora,
né quella li colpia
senz' avvertirli pria.
Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

18. Curvi dagli anni, assorti
in dolce compiacenza,
chieder s'udia da forti
da lei la dipartenza.
Lieti ne giano tra morti,
...

di scender nell'eliso
al sempiterno riso.
Chi a morire oggi è costretto
ha di morte orror, dispetto.

19. O Giove, or come fu
che poscia n'hai strappato
que' tempi, e, quel ch'è più,
il ferro v'hai mischiato?
L'oro che aveano, tu
te l'hai tutto beccato;
e a noi, crudel! lasciavi
tempi fangosi e gravi.
Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!

20. Ah, se di noi pietà
ti prenda alcuna fiata,
risuscitar deh! fa
la dolce età beata.
Ma... poiché volti in là
la faccia conturbata?
Ah! tu vergogna n'hai...
Pur pure ce la fai.
Danne vivere lung'ora;
vada il resto alla malora.
Oh felice età dell'oro
per le genti che vi fôro!
Quell'età per noi non fu,
quell'età non torna più!

Avv. Gius. Gazzino di Genova